

LA DIGA

Di Marco Papi

La qualifica di capo-ingegnere dava a Sevan la possibilità di ottenere un periodo di riposo ogni sei giorni lavorativi e questo non era affatto male considerando che i normali turni avevano la durata media di dieci giornate. Tutto ciò gli dava la possibilità di passare un po' di tempo con la sua famiglia, che si trovava ad un paio di ore di viaggio dalla diga, nella città posta aldilà del picco roccioso che sovrastava l'orizzonte ovest del suo luogo di lavoro.

Quella stessa mattina prese dunque la via celere sotterranea, che in un paio di sole di fermate lo portò a

Crater City, così chiamata a causa della sua edificazione all'interno di un antichissimo cratere da impatto. Era giorno di lavoro per moltissime persone, e l'uscita della sotterranea era come sempre gremita di gente, così tanta che pareva come un fiume in piena sulle rampe di accesso. A Sevan tutta quella folla dava molto fastidio, era sempre stato un tipo amante della tranquillità e degli spazi liberi. Il lavoro attuale alla diga difatti gli permetteva di evitare qualsiasi tipo di stress, i controlli tecnici erano ridotti al minimo visto che gran parte del lavoro veniva svolto dalle macchine, per il resto erano solo poche cose, come le regolazioni stagionali del flusso o il controllo delle pareti a picco sullo specchio del liquido.

La diga era stata edificata molto tempo addietro, prima ancora della selvaggia urbanizzazione che aveva investito le zone circostanti e che aveva fatto dunque richiesta di una gran quantità di energia. La produzione giornaliera di elettricità oramai bastava al limite per soddisfare il fabbisogno delle città servite. Un ispettore di alto livello un tempo lo informò che probabilmente in futuro sarebbe stata costruita una nuova centrale atomica più a valle, sempre se l'amministrazione di settore fosse riuscita a superare i timori dei cittadini al riguardo.

Una volta in strada prese un trasporto pubblico, questa volta non troppo affollato, che in poco tempo lo portò in periferia, a poca distanza dalla sua abitazione. Aveva scelto un blocco abitativo non eccezionalmente grande, ma era dotato di un proprio giardino e di una piccola terrazza, che davano la possibilità a lui e alla sua famiglia di godersi il tiepido sole estivo.

La sua compagna, Amel, in quel momento stava programmando i robot domestici per le usuali pulizie di casa, mentre i suoi due figli sarebbero rientrati dalla scuola molte ore dopo, verso la sera. Sevan si tolse quindi di dosso la complessa tuta computerizzata da lavoro e si mise in abiti più consoni all'ambiente domestico. Il primo giorno di pausa sarebbe passato così, riposando e godendo degli agi che i robot e le tecnologie moderne potevano fornire in ogni abitazione del globo. Sevan si distese su di un'ampia seduta posta in terrazza, lasciandosi piacevolmente scaldare dal fosco sole, come una



lucertola terrestre che si lascia baciare dai caldi raggi estivi.

All'interno dell'abitazione il digi-schermo continuava a proiettare immagini tridimensionali e a diffondere suoni in perfetta tridi-fonia. Stava passando un notiziario e in quel momento il programma mostrava alcune interviste fatte a passanti di Crater City, che affermavano di aver visto volteggiare nel cielo del giorno prima una strana figura, forse un pallone sonda. Sevan però non fece in tempo ad ascoltare la fine del servizio, in quanto, come succedeva sempre, si addormentò senza nemmeno accorgersene.

Quando Sevan si risvegliò il sole era già molto basso sopra l'orizzonte, le dense nuvole formavano un intricato gioco di colori ove l'arancione predominante si mescolava con il blu, a formare una visione che sarebbe rimasta davvero impressa nelle mente di qualsiasi forestiero. Soffiava anche una fresca brezza, che fece rabbrivire per un istante la scura pelle di Sevan. Era ora di rientrare, di parlare un po' con i suoi figli e la sua compagna, come farebbe ogni padre e marito che si rispetti.

I due ragazzi, Isna e Evon, si erano già sistemati a tavola e la moglie Amel si stava facendo consegnare dai robot quella che sarebbe stata la loro cena.

Senza troppa enfasi, così come si recita una frase per pura abitudine, Sevan pronunciò i consueti rituali dedicati al pasto della sera, che ricordavano tutte le generazioni di individui che prima di loro erano vissuti su quelle terre.

Il sole era già tramontato quando finirono di cenare. come sempre i suoi figli si ritirarono nelle loro stanze a chattare con gli amici o a visionare i digi-libri e le micropellicole per ragazzi.

Amel quella sera non sembrava molto loquace, forse, pensò Sevan, è ancora arrabbiata con me per la questione di quella allettante offerta di lavoro che ho rifiutato. Sevan riflettè che ne avrebbe discusso con lei il giorno a venire, adesso era stanco e desideroso di andare a riposare.

- Sevan... - disse Amel, - Sevan...! Svegliati.

Lui si mosse impercettibilmente, come se non avesse sentito il richiamo della sua compagna. Lei ripeté la chiamata, alla quale lui rispose con un grugnito sordo, e infine con qualche parola: - Amel, cosa c'è... è già mattino? Perché mi hai svegliato...?

- Caro il comunicatore sta suonando, c'è una chiamata per te. Ma non sentivi?

Lui guardò nell'angolo della stanza e vide il piccolo apparecchio illuminarsi flebilmente di rosso, mentre un sottile suono, simile al frinire dei grilli, riempiva la stanza. Il pannello luminoso posto più in basso non dava adito a dubbi, la chiamata era decisamente rivolta a Sevan visto che proveniva dall'ufficio centrale della diga.

Riluttante scese dal letto e accolse la chiamata. Lo investì la voce spaventata di Vanar, uno dei suoi subordinati, addetto all'ispezione notturna della diga:

- Signore, mi spiace disturbarla a quest'ora del mattino - il sole non era ancora sorto, ma già se ne intuiva il bagliore nel cielo pulito - Ma qui c'è un problema, abbiamo bisogno della sua presenza!

- Non può dirmi cosa è successo Vanar?

- Signore è meglio che lei venga qui a dare una occhiata!

- Va bene dannazione, prendo la sotterranea e arrivo, aspettatevi.

Sevan riluttante si rimise la tuta computerizzata e disse a Amel: - Cara mi spiace, temo che ci rivedremo solo questa sera, non so cos'abbiano combinato quelli su la, ma sento puzza di guai.

Raccolse le sue attrezzature e si diresse fuori casa.

Nonostante fosse quasi mattina le vie della sotterranea continuavano a viaggiare incessantemente, anche se i passeggeri, per ogni convoglio, si potevano contare sui petali di un fiore di Erdar. Il tempo del

viaggio passò in fretta e Sevan si ritrovò alla fermata per il complesso della diga. Dopo un breve tragitto raggiunse l'edificio principale e si recò nella sala controllo ove operava Vanar. Quando Sevan vide il volto spaventato del tecnico non poté far altro che chiedergli per quale motivo l'avesse tirato giù dal letto così presto, e soprattutto in un giorno di riposo!

- Signore, io... io... non capisco davvero... guardi questi indici.

- Li vedo Vanar, quello sulla destra é l'indicatore del livello del liquido giusto? Cosa c'è che non funziona?

- Funziona tutto a dovere signore, ma guardi il valore segnato da questo indicatore.

- Vanar non sono informato sulle normali variazioni di livello del bacino, potrebbe gentilmente dirmi in cosa consiste il problema?

- Signore il livello, da ieri sera a questa mattina... é aumentato del 3 per cento!

Sevan si fermò un attimo a pensare, e infine disse:

- Lei Vanar sa per quale motivo possa essere avvenuto questo fatto? - Disse Sevan con aria più irritata che preoccupata.

- Il fatto é che... signore... non ne ho la più pallida idea! Ho controllato poco fa se nel corso della notte qualche fonte montana abbia apportato altro liquido, ma gli strumenti mi hanno tutti dato esito negativo!

Sevan sentiva che la situazione stava prendendo un piega preoccupante, e chiese al tecnico se lui avesse notato qualcosa di strano durante il corso della notte. Senza nascondere un po' di vergogna Vanar disse che quella notte aveva dormicchiato, come si era soliti fare li, visto che durante la notte non succedeva mai nulla di cui interessarsi.

Con un gesto di disapprovazione della testa Sevan disse che appena il sole fosse salito di una manciata di gradi sopra l'orizzonte sarebbero andati assieme a effettuare un volo di ispezione sopra la diga e le pareti delle montagne circostanti. Temo che ci sia stata una frana questa notte, e che il materiale caduto nel liquido possa aver causato l'aumento del livello, pensò Sevan, sempre più preoccupato.

- Signore il tri-ala é pronto, il pilota ci aspetta nello spiazzo di decollo cinque - disse Vanar a Sevan.

- Perfetto, andiamo subito a controllare la situazione, é possibile che dall'alto ci potremo meglio rendere conto di ciò che é realmente successo.

Se davvero si era trattato di uno smottamento bisognava agire adeguatamente e in fretta, c'era la possibilità che una parte della montagna cedesse, provocando la fuoriuscita del lago artificiale dal suo confinamento, rifletté Sevan.

Il tri-ala era un veicolo aereo molto agile e snello, dotato, come il nome stesso suggeriva, di tre lunghe ali. Un paio di motori mettevano in moto i rotori verticali che sollevavano il mezzo. Nel complesso assomigliava a quelle fragili pianticelle a tre foglie che crescevano nel giardino di casa sua.

Visto dall'alto il lago appariva come un enorme specchio, che rifletteva le nuvole e le formazioni rocciose. Sevan chiese al pilota di mantenere un tragitto che coprisse l'intero perimetro del bacino, in modo da verificare l'ipotesi della frana.

Fecero due interi giri, ma nessuno dei tre notò tracce di frane, decisero dunque di ritornare al complesso di controllo. Oramai il sole si era levato abbastanza alto nel pulito cielo mattutino.

- Vanar, lei ha ora qualche suggerimento in proposito? - disse Sevan al subordinato.

- Attualmente... temo di no signore. Non so davvero cosa pensare... se le fonti montane sono inattive e non ci sono state frane nelle ultime ore allora... semplicemente il livello dovrebbe essere sempre il medesimo!

Sevan guardava preoccupato attraverso la vasta finestra quadrata della sala di controllo l'alta e

massiccia parete ricurva della diga, alla sinistra della quale si apriva la grande e profonda ferita che era la valle abitata, mentre a destra c'era quel dannato liquido che non voleva rivelare il mistero della notte appena passata. Sevan a un tratto disse: - Venar, provi a chiamare la più vicina stazione geologica e chiedere se gentilmente possono inviarci i loro dati sismologici relativi alla giornata passata. Quando li ha disponibili mi chiami col comunicatore, sul mio canale personale.

Sevan decise che doveva riflettere sulla questione e decidere se era il caso di avvisare dell'anomalia i suoi superiori, posti a mezza regione di distanza dalla diga. Pensò che fare due passi sul camminatoio della barriera della diga potesse essergli in qualche modo di aiuto per schiarire un po' le idee.

Nonostante fosse abituato alla visione, la passeggiata sulla cima delle spesse mura incuteva sempre un po' di timore e riverenza, sia per l'altezza dal suolo della costruzione sia per la possenza del progetto, miracolo ingegneristico della civiltà.

Arrivato a quasi la metà del percorso Sevan si fermò un attimo a riflettere, appoggiandosi all'alta recinzione messa a protezione dei cigli del camminamento. L'aria era tranquilla, senza venti di intensità rilevante, e alcuni volatili volteggiavano pigri sopra il bacino lacustre artificiale, in cerca di pesci con cui banchettare. Sevan non si era mai reso conto che pensare intensamente potesse provocargli quella vibrazione mentale. No un momento, la vibrazione che provo... non é dentro di me...! Pensò Sevan con stupore. Si stava accorgendo di sentire sotto i suoi arti una sorda e bassa vibrazione, come se qualche macchina fosse stata messa in moto a pochi passi da lui. Sevan si gettò uno sguardo intorno, più curioso che intimorito, ma non riuscì a trovare la causa di quella strana vibrazione.

Ad un certo punto il suo sguardo cadde sulla superficie del lago, e vide che anch'essa stava sperimentando la stessa vibrazione visto che il velo superficiale si era leggermente increspato.

Sevan prese il comunicatore, selezionò le coordinate del centro di controllo e chiamò Vanar:

- Vanar... Vanar mi sente ?

Uno scroscio di rumore invase l'apparecchio, ma prontamente Vanar rispose:

- Sì signore la sento, la stavo per chiamare proprio in questo momento.

- Bene, ma ho bisogno che mi raggiunga qua, sulla diga, e faccia in fretta!

- Sto arrivando.

Il tecnico arrivò abbastanza in fretta, trafelato, con il viso che non riusciva a celare una non ben definita preoccupazione.

- Signore eccomi. La stavo per chiamare anche io quando lei mi ha contattato. Ho qui i dati che lei mi ha richiesto, devo dirle che effettivamente la notte scorsa gli strumenti hanno registrato qualcosa, ma si é trattato di un segnale davvero molto debole, come se... Sevan lo interruppe: - Vanar me lo dirà dopo, ora faccia un attimo di silenzio... Non sente nulla?

Vanar rimase immobile, in ascolto, e disse: - Non sento alcun rumore signore. Sevan rispose che si trattava di una sorda vibrazione, al che finalmente l'attendente riuscì anch'esso a percepirla.

- Vanar guardi il lago, come si é leggermente increspato... non le pare strana la cosa, vista l'assenza di vento consistente?

- Effettivamente signore la cosa é molto strana e... - non finì la frase, perché tutto ad un tratto la vibrazione impercettibile era cresciuta molto intensamente, e non accennava a diminuire. Anzi cresceva, cresceva e si faceva sempre più forte, tanto che a Sevan e Vanar pareva che la stessa diga stesse per cedere da un momento all'altro. I sismografi della zona avrebbero ben ricordato a lungo, sui loro tracciati, quell'evento portentoso.

La vibrazione cresceva ulteriormente, e a poca profondità il lago sembrava apparire sempre più scuro. Una macchia ignota si faceva sempre più grande e vasta, e sembrava risalire sempre più verso la superficie. L'intera struttura tremava, ma ne Sevan ne Vanar avevano pensato di fuggire, la paura e

l'incredulità li avevano bloccati in quella posizione, come se fossero in una esterefatta stasi. Con la stessa velocità con cui il leggero tremore era diventato un piccolo terremoto ecco che le acque si aprirono e si sollevarono possenti in un gigantesco muro schiumoso, mentre gigantesche onde si infrangevano sulle sponde dei pendii delle montagne circostanti. Il muro liquido crebbe sempre più in altezza, fino a quando l'immensa bolla che si era creata non si ruppe, e ne emerse una gigantesca massa metallica scura venata d'argento. Dopo un attimo fu il vento, forte e feroce, e la sagoma possente sparì ai loro occhi.

Le onde di ritorno che investirono il muraglione della diga per poco non portarono Sevan e il tecnico ad essere sbalzati e catapultati a valle. Fortunatamente i due riuscirono a rimanere aggrappati alla robusta recinzione della diga, anche grazie ai numerosi e forti tentacoli che il loro corpo possedeva.

Fu una esperienza che nessuno di loro due dimenticò mai, per tutto il corso della loro lunga vita.



- Emersione rapida! Timoniere Evans, appena saremo abbastanza lontani dall'influsso gravitazionale del pianeta imposti una rotta diretta per la Terra, massima andatura.

Il capitano Wang, un uomo alto con i capelli screziati di un leggero grigio, si sedette e si lasciò andare sulla sua postazione di comando, con un'aria tutto sommato rilassata.

- Certamente capitano – Rispose il timoniere.

- E' ora di far ritorno a casa, dopo mesi passati a vagare nel cosmo. Spero che la nostra interessante e fugace "visita" a questo pianeta e alla vita che lo abita non abbia provocato loro troppi danni. Abbiamo una bella mole di dati da riportare agli scienziati, credo che questo mondo verrà, negli anni futuri, studiato approfonditamente.

Il consigliere scientifico Jeffrey approvò con un gesto della testa e aggiunse: - Spero solo che la nostra permanenza sul fondale di quell'immenso lago di metano liquido non abbia danneggiato lo scafo e gli strumenti. Scenderò in sala macchine per parlarne con l'ingegnere capo.

Mentre pronunciava queste parole il corpo metallico affusolato della "Distant Sun" sfrecciava nel vasto cosmo, spinta dai suoi possenti motori. Ancora molte centinaia di anni luce separavano l'equipaggio dalla tanto amata Terra.

Titolo: "La Diga"

Racconto di Marco Papi

skylark81@tin.it